



ANKARA BAR ASSOCIATION

10th INTERNATIONAL LAW CONGRESS

10° Congresso Giuridico Internazionale

dell'Ordine degli Avvocati di ANKARA

Buongiorno a tutti. Günaydın !

Svolgerò un breve intervento nella mia lingua, l'italiano, con traduzione scritta in inglese, non conoscendo il turco, se non la sola parola che ho appena pronunciato.

Desidero porgere ai presenti, alle Autorità, agli Organizzatori del Congresso e ai Colleghi Avvocati, il saluto dell'Ordine degli Avvocati di Lecce, che ho l'onore e il piacere di presiedere.

Voglio ringraziare sentitamente il Presidente e amico Hakan Canduran, per il cortese invito a questo prestigioso evento, del quale mi sono sentita onorata e a cui ho aderito con gioia, poiché tra le nostre città è stato sottoscritto, nell'aprile 2016, un protocollo di cooperazione e gemellaggio, che ha legato, con un forte vincolo di colleganza e solidarietà, gli Ordini di Ankara e di Lecce.

Lecce è una città del Sud dell'Italia, molto antica e davvero bellissima, nella quale si mescola arte, cultura e tradizione, ma al tempo stesso è una terra vivace e aperta al turismo e all'accoglienza.

E' una provincia detta "di frontiera", dove vi sono frequenti sbarchi di profughi e dove giungono persone da varie parti del mondo.

E' una terra che nei secoli è stata soggetta alle dominazioni e che da sempre ha convissuto con molte differenti culture, pur avendo una spiccata identità che la contraddistingue.

Anche il suo Foro ha una storia prestigiosa ed un forte spirito di appartenenza, sebbene raccolga quasi cinquemila iscritti, ormai pariteticamente uomini e donne.

E tuttavia la mentalità dell'avvocatura leccese (così come quella nazionale) negli ultimi dieci anni è molto cambiata, per una serie di ragioni legate sia alla crisi economica che alla globalizzazione, che hanno influenzato i mercati e quindi anche le professioni.

Questa premessa è per me necessaria, al fine di spiegare il senso del mio intervento, che non vuole offrire alcuna verità assoluta, né avere una pretesa accademica (per la quale non avrei una adeguata professionalità), ma che vuole invece provare ad interpretare i principi della nostra Costituzione in relazione al fenomeno del multiculturalismo, sotto l'angolo di osservazione dell'avvocato, il quale si trova oggi impegnato ad affrontare tematiche nuove, alle quali non è sempre sufficientemente preparato.

L'Italia, infatti, a differenza di altri Paesi Europei, non aveva finora conosciuto flussi massicci di migrazione, pertanto si è trovata a gestire una diversità culturale della quale aveva solo una lontana contezza.

Allo stesso modo l'Avvocatura si è all'improvviso dovuta confrontare con un sistema nuovo, ben diverso da quello meramente pluralista che la nostra Costituzione del 1948 intendeva garantire. Le minoranze alle quali la nostra Carta dei diritti si rivolgeva infatti, erano solo quelle linguistiche, proprie dei cittadini abitanti nelle terre di confine, ma che tuttavia si identificavano storicamente e culturalmente nello Stato italiano.

Oggi invece il nostro Paese accoglie in sé ampie minoranze, aventi etnie diverse, che portano con sé radici forti ed identitarie, non sempre pronte a fondersi nel contesto sociale ospitante, mantenendo talvolta strutture giuridiche proprie.

Il multiculturalismo dinanzi al quale ci troviamo e che può costituire una ricchezza per il Paese, al tempo stesso comporta molte difficoltà di coesistenza, che possono sfociare nella incomprensione o peggio nel conflitto sociale, qualora non si approntino politiche serie di integrazione, che non vuol dire assimilazione o assorbimento, ma rispetto e reciproca conoscenza.

Molte però sono le problematiche relative alla mancata comprensione da parte dei migranti delle norme giuridiche che regolano lo Stato ospitante e che non sempre

vengono adeguatamente intese nella loro antiggiuridicità, generando fenomeni di intolleranza, con derive preoccupanti.

Vi è inoltre la necessità di approntare una tutela giuridica di natura civilistica per situazioni non contemplate nel nostro ordinamento e che apparivano, fino a pochi anni or sono, del tutto sconosciute. Si pensi solo al flusso enorme di minori non accompagnati.

In questo complesso percorso è fondamentale il ruolo e la funzione sociale dell'Avvocato il quale, in ogni nazione che si definisce civile, crea un rapporto inscindibile tra la persona che chiede tutela per i suoi diritti e lo Stato, che applica la legge attraverso i suoi apparati.

La Costituzione italiana pone tra i suoi principi fondamentali il diritto alla difesa e di conseguenza il dovere di offrire adeguata assistenza tecnica a chiunque ne abbia la necessità. Si tratta di un pilastro essenziale del nostro sistema, che ha approntato una serie di strumenti, finalizzati a garantire a tutti un giusto processo.

Vi è però da dire che la nostra carta costituzionale (di sicuro tra le più lungimiranti e avanzate), è nata subito dopo il secondo dopoguerra, allorché vi era una realtà diversa dall'attuale ed un contesto fortemente identitario. E' una Costituzione definita "rigida", ovvero non modificabile da una legge di rango inferiore né dalla Giurisprudenza, che tuttavia ha il compito di interpretarla, adeguandola quindi al cambiamento dei costumi e dei tempi. I suoi principi costituiscono il cardine della nostra società e non possono essere ridotti o compressi.

Orbene, tornando al diritto alla difesa, appare evidente che l'ingresso nello Stato di moltissimi cittadini stranieri, delle più diverse razze ed etnie ha comportato problemi di differente gravità, che molto hanno inciso sia a livello generale che nell'ambito della Giustizia.

I richiedenti asilo sono un numero elevatissimo e gran parte dell'attività degli Ordini Forensi è assorbita dagli adempimenti relativi dalle innumerevoli pratiche di patrocinio a spese dello Stato, che riguardano i migranti.

Ma vi sono aspetti ben più complessi, che meritano qualche valutazione, se pur breve, ed in particolar modo il problema della mancanza di consapevolezza da parte dell'immigrato di porre in essere talvolta comportamenti in violazione della legge italiana.

Non è un percorso agevole per chi viene da altri Paesi quello della condivisione dei principi e delle regole sociali che individuano un popolo, strutturatosi nel tempo intorno a norme o a consuetudini ormai assorbite e divenute naturali.

Non è semplice comprendere, anche per problemi linguistici o religiosi, una disposizione di legge che potrebbe apparire in conflitto con le proprie tradizioni o usanze. E purtroppo gli aiuti sono pochi ed è facile sbagliare.

Al tempo stesso è difficile per l'Avvocato, quello tradizionale, abituato a svolgere la propria professione come trent'anni addietro, interpretare i comportamenti di un proprio cliente straniero, di cui talvolta comprende appena poche parole, filtrate nella migliore delle ipotesi, da un poco avveduto traduttore.

E la difesa, diritto sacro ed inviolabile della nostra Costituzione, ne subisce una forte limitazione.

L'Avvocatura soffre per queste difficoltà, legate in parte anche ad una scarsità di mezzi economici destinati alla Giustizia, sebbene molto, anzi moltissimo, venga speso dalla Stato italiano per l'accoglienza e l'assistenza dei migranti, provenienti in massima parte dal nord e dal centro Africa

Ed allora bisogna domandarsi se la Costituzione vigente sia superata o se invece sia la politica ad essere inadeguata ad affrontare con forza e prontezza tali gravi problemi.

La risposta è evidente: La Costituzione italiana garantisce ampia tutela di ogni diritto ed è frutto di menti illuminate che ne hanno centellinato ogni parola, dandole un senso inequivoco e completo.

Sono dunque le scelte politiche, che al di là di ogni rispettabile punto di vista, non sono spesso le più idonee a risolvere evidenti criticità e che non sempre pongono in essere le condizioni affinché i diritti siano attuati e trovino la loro massima espansione.

Il multiculturalismo è di certo una ricchezza, purché segua quelle regole che garantiscano la convivenza civile. Al tempo stesso accoglienza non vuol dire solo soccorrere in mare le persone e sfamarle, ma vuol dire aiutarle a convivere in modo integrato, investendo risorse per la loro formazione civica.

Orbene, la Costituzione Italiana garantisce l'uguaglianza tra tutti i cittadini e promuove ogni strumento atto a porre in essere le condizioni perché ciò si verifichi.

Ma tutti devono concorrere all'attuazione di tali principi, di cui andiamo molto fieri, ma che non sempre contribuiamo a realizzare.

L'Avvocatura può certamente fare la sua parte, per ciò che storicamente e attualmente rappresenta. In ogni ordinamento si richiede all'Avvocato un'etica forte e sedimentata, che costituisca un patto sociale con il cittadino, che a lui si affida con la consapevolezza di non essere tradito o abbandonato a se stesso. All'avvocato (sia esso italiano o di altra nazionalità) si chiede di essere leale, corretto e competente; professionalmente formato e costantemente aggiornato.

Al tempo stesso egli ha il dovere di mettersi al fianco del proprio assistito, di ascoltarlo e di comprenderne le ragioni, pur restando autonomo e libero nelle proprie scelte processuali. Ed una forte attenzione alla deontologia è il metodo migliore per essere all'altezza della funzione difensiva, sebbene non sia sempre facile calarsi in realtà di cui non si conoscono i confini.

L'Avvocato del 21° secolo, che giura di adempiere fedelmente ai propri doveri professionali, nel rispetto della legge e per i fini della Giustizia, deve aprire la propria formazione a nuovi orizzonti e sviluppare la propria sensibilità per poter fornire la propria difesa in modo altamente professionale, anche nei confronti di soggetti che hanno un differente bagaglio di cultura e tradizioni.

In questa ottica l'Avvocatura di ogni Paese, che rispetti i Diritti Umani e che non voglia chiudersi all'interno dei propri confini, deve imparare a fronteggiare le criticità nascenti dalla presenza sul proprio territorio nazionale di moltissimi migranti (non sempre rifugiati politici), che spesso non comprendono le leggi locali: e non solo quelle penali, ma anche quelle civili.

Gli Ordini professionali devono aprirsi oltre i confini dei loro Paesi, creando protocolli di collaborazione e mettendo a disposizione degli altri Organismi la loro esperienza.

La costituzione di reti legali interattive, che favoriscano uno scambio tra gli operatori del diritto dei vari Stati, deve essere un obiettivo comune, al fine di approntare scelte condivise ed unitarie, attraverso uno scambio costante di informazioni che facilitino la conoscenza dei problemi e quindi la tutela dei diritti.

La formazione di Avvocati, che possano specializzarsi in materie del tutto nuove, quali quelle legate al multiculturalismo, può attuarsi solo mediante un progetto comune che veda gli Ordini Forensi dei vari Stati promotori di percorsi che superino

i loro ambiti territoriali e che costituiscano una Avvocatura transnazionale, fortemente etica e professionalizzata.

Non si tratta di una utopia ma di una realtà che può essere attuata con facilità, pur che ci sia la giusta determinazione, nella prospettiva di una società nella quale gli Avvocati restino sempre i tutori dei diritti, liberi e solidali.